

Ripartire dal centro della fede: l'amore

Si può parlare dell'amore senza le sbavature del tenerume, ma con la dolcezza della poesia, con la profondità della metafisica, con l'ardore della mistica, con la concretezza della dedizione? Si può usare il linguaggio della modernità per difendere il messaggio della tradizione? Si può intrecciare – senza mescolare – e distinguere – senza disgiungere – estasi e ascesi, grazia e sforzo, utopia e prassi, sentimento e volontà? Si può: papa Benedetto *docet*. L'enciclica *Deus caritas est* mira al centro della fede: l'amore. Il cuore pulsante del messaggio cristiano costituisce il nucleo incandescente della "lettera circolare" del nuovo Pontefice.

Interessanti i commenti e le reazioni della stampa internazionale. «Papa Benedetto mette il corpo e l'anima in una dichiarazione d'amore» (*The Times*). «Il Papa sorprende i cattolici con affettuose parole sul potere dell'amore» (*Guardian*). «Una erudita meditazione sull'amore» (*New York Times*). «Una messa in guardia contro la mercificazione dell'amore» (*Le Monde*). Ed effettivamente questi aspetti sono toccati nell'enciclica, ma Benedetto XVI va oltre le consuete possibili considerazioni sul tema dell'amore.

Al Papa, in primo luogo, sta a cuore sottolineare che l'amore coinvolge, sì, i sentimenti della persona, ma anche la sua volontà e la sua intelligenza. E a tutte le facoltà umane fa appello Dio, che non intende restare a distanza, ma rendersi vicino a ogni persona in forma di amore, attraverso i sacramenti, attraverso uomini che si lasciano da lui illuminare, attraverso la bellezza della creazione che ci ha donato. La persona che risponde al suo amore e cerca l'amicizia con Dio, comincerà a voler bene a coloro ai quali Egli vuole bene, e ad amarli "con il suo stile".

Potremmo pensare che si tratta di belle teorie o addirittura di sentimentalismi, soprattutto se confrontiamo queste affermazioni con i piccoli, grandi "tradimenti" che l'amore deve sopportare nella realtà quotidiana del nostro tempo. A partire dalle relazioni amicali e sponsali, in cui sembra vigere la regola del "tutto-subito-senza-impegni-a-lungo-termini". Di fronte a queste relazioni soffocate e soffocanti, papa Benedetto afferma che l'amore cresce solo nella pazienza, che l'amore ha bisogno di tempo e di capacità di attesa: i soli atteggiamenti che permettono di conoscere un'altra persona e che fanno nascere il desiderio di prendersi cura di lei e della sua felicità.

Ma *Deus caritas est* non coinvolge solo la dimensione delle relazioni interpersonali: questa limpida affermazione, apparentemente "innocua", scuote alle fondamenta anche la dimensione comunitaria, sia ecclesiale che civile. E quindi la Chiesa è chiamata a rinnovare il proprio impegno caritativo, che non può delegare ad altre organizzazioni filantropiche: proprio in quanto comunità è chiamata a rivolgere questo amore al prossimo. Per questo è compito della Chiesa partecipare alla costruzione di un mondo giusto, rafforzando continuamente la volontà di bene che anima la politica.

E se l'obiettivo di una politica orientata al bene è la giustizia, la Chiesa deve ricordare però che la giustizia non rende superfluo l'amore: il mondo odierno le chiede, su questo, una robusta e coerente testimonianza.

Che messaggio! Grazie, Padre santo!